

Biancaneve nera

[english version](#)

Giovanni De Sio Cesari

www.giovanidesio.it

La Disney annuncia l'intenzione di produrre un nuovo film su Biancaneve, ma con caratteri moderni ispirati al superamento di ogni razzismo: in questo contesto, Biancaneve non è più bianca ma un'attrice nera.

Il fatto viene presentato come un contributo per superare e spazzare via dai pensieri dei bambini i residui del razzismo, che è ormai superato ma rimane ancora nascosto, quindi bisogna svegliarsi (woke, come si dice) e questo vale poi per tanti altri residui



che insidiano nascostamente valori moderni come il sessismo, l'omofobia e altre simili storture.

Ma è proprio così? Esaminiamo il problema.

Perché una Biancaneve nera appare poi così strana?

Prescindiamo dal nome, che potremmo cambiare facilmente.

Il fatto è che Biancaneve non può essere rappresentata come nera perché fa parte di un contesto culturale di bianchi. In Africa non esistono castelli, ma capanne; non ci sono principi, ma capi tribù, e nemmeno cavalli. Ma soprattutto, nelle culture africane non esistono romantici amori alla Biancaneve, una coppia che vive per sempre felice e contenta perché si amano. In Africa,

l'importanza di un capo (principe) si misura dal numero di mogli che ha. Quindi, una Biancaneve africana potrebbe al massimo aspirare ad essere la favorita di un uomo importante, almeno per un po' di tempo, per poi essere rimpiazzata da una più giovane.

La favola la rappresenta come una bianca in un mondo di bianchi, in una cultura ottocentesca di bianchi: anche il fatto di essere bianca come la neve deriva dal fatto che in quel contesto storico non essere abbronzata era segno di distinzione: le signore

non si esponevano al sole proteggendosi anche con i caratteristici ombrellini femminili, mentre le donne del popolo, purtroppo, non potevano mantenere una pelle troppo candida (ora invece le ragazze vogliono la tintarella).

Una Biancaneve nera in quel contesto sarebbe del tutto fuori luogo, apparirebbe falsa. Allo stesso modo, non vedo come si possa rappresentare Biancaneve in bikini o, come ho visto in un film, che guida una carica di cavalleria, addirittura!

Avrebbe caratteri del tutto diversi da

quelli della favola, che diventerebbe quindi contraddittoria. Allora, se si vuole una fiaba nuova, si rappresenti una fiaba nuova. Certo, ogni racconto può essere anche ed è di fatto sempre reinterpretato. Ma c'è pure un limite da non superare: non deve essere



stravolto nei suoi caratteri costitutivi, altrimenti diventa un falso, non una interpretazione.

Biancaneve è una dolce fanciulla secondo i canoni femminili dell'800: se la rappresentiamo in bikini e alla testa di una carica di cavalleria, allora è un altro



personaggio, perché riferirsi ancora ad essa?

Certo, però, siamo una società inclusiva: una fanciulla nera che abbandoni completamente la sua cultura tradizionale per adottare la nostra (dell'800) potrebbe anche vivere una vicenda alla Biancaneve.

Ma questo ci pare una rappresentazione che superi il razzismo?

Nel momento in cui una ragazza nera diventa Biancaneve, allora noi la strappiamo dalla sua cultura di origine per inserirla nella nostra che ci appare certamente superiore (anzi diciamo la vera e unica civiltà) perché la nostra civiltà

adotta i nostri principi, o meglio i principi tanto decantati dalla moda woke.

Ma allora, cosa è il razzismo?

Il razzismo, in senso stretto, non è la innegabile constatazione che le razze hanno caratteri somatici diversi, ma che tali dati genetici determinano sostanzialmente la loro cultura: quindi, un nero non potrebbe mai veramente condividere la cultura di noi bianchi e soprattutto nel presupposto implicito che noi bianchi siamo ad essi geneticamente superiori.

In senso lato, l'ovvia constatazione che gli uomini appartengano a culture diverse (molto diverse) non è razzismo, ma è razzismo l'idea che le altre culture siano gerarchicamente disposte nella premessa implicita che la nostra comunque sia quella superiore.

In termini semplici, le differenze genetiche o culturali sono considerate gerarchie con il corollario della superiorità della nostra e quindi della discriminazione.

Non essere razzisti significa quindi: che l'ovvia considerazione che le razze hanno caratteri somatici diversi non significa necessariamente che tali differenze determinino una gerarchia culturale (razzismo in senso stretto).

La considerazione che gli uomini appartengano a culture diverse (molto diverse) non implica che vi sia una gerarchia fra di esse (razzismo in senso lato).

Il razzismo tradizionale ormai è tramontato (salvo eccezioni, ma ogni regola ha le sue eccezioni), ma la mentalità woke sta diventando un nuovo razzismo. Ritiene infatti che la nostra cultura (o meglio una certa parte della nostra cultura) sia quella vera e giusta e tutti quelli che non la condividono diventano allora esseri che vivono nell'errore e nel male, diciamo dei sottouomini. Se questo è valido per i componenti della nostra civiltà allora deve valere anche per quelli di altre culture e di altre razze: in esse non si tratterebbe più di esigui residui ma di convinzioni ben chiare e profonde.

Il movimento woke con la cancel culture vuole rappresentare il mondo cancellando le diversità e riducendo tutto il mondo a una dimensione ritenuta l'unica possibile e giusta. Ma questo è falso: il mondo è ed è stato diverso, il bene e il male dipendono dai



criteri che si scelgono. Con la moda Woke invece sembra che ogni sia pur vaga dissonanza dalle opinioni prevalenti diventi una colpa imperdonabile.

I tratti somatici e la cittadinanza sono cose certe e chiare: la nazionalità invece, è un concetto piuttosto vago. Indicherebbe la condivisione di una certa cultura; tuttavia, nei nostri paesi democratici e pluralisti, trovi sempre il tutto e il contrario di tutto, ad esempio i fanatici religiosi e i fanatici atei, con tutto quello che c'è di mezzo. Ora se noi vogliamo definirci ed essere veramente democratici non possiamo mostrare intolleranza verso quelli che hanno opinioni diverse da quelle imperanti o che credono solo di essere imperanti. Non è che tutti vogliono cancellare ogni differenza di ruolo fra uomini e donne anzi alcuni lo ritengono naturale e necessario; in democrazia devono avere il diritto di sostenerlo apertamente. Il movimento woke invece, criminalizzando il pensiero di minoranza (o creduto di minoranza) e si pone come antidemocratico: per quanto riguarda il razzismo nel disconoscere le differenze culturali innegabili ed evidenti diventa un nuovo e vero razzismo.

È paradossale che certi progressisti si infiammino a ogni sia pur piccola differenza di ruolo dei sessi e poi si scagliano contro chi sembra discriminare quelle culture che fanno delle differenze di ruolo dei sessi la base della loro modo di essere.

